

Qui Terni In ventimila uniti per acciaio e futuro

La città si è fermata ieri per la manifestazione in difesa delle acciaierie. Oltre ventimila persone tra lavoratori, studenti, pensionati e intere famiglie hanno partecipato al lungo corteo partito dalla fabbrica che si è snodato per le vie del centro. Ma è stata l'intera città che si è stretta intorno ai manifestanti al passaggio del corteo, accompagnata dai gonfaloni di moltissimi dei 92 comuni umbri e da striscioni di aziende. Chiusi tutti i negozi che hanno affisso cartelli con su scritto: «Io sto con Terni», «Chiudiamo oggi perché non chiuda la città domani». In strada anche una finta bara rossa con scritto «La fine di Terni».

La preoccupazione per il futuro della città è palpabile e i fischi e le contestazioni della piazza ai segretari della Cgil Susanna Camusso, della Uil Luigi Angeletti e della Fim Cisl Giuseppe Farina sono stati espressione del clima teso che si vive da alcune settimane. Tensioni che hanno contraddistinto tutta la vertenza in atto, con la ThyssenKrupp che ha avviato la procedura di mobilità per 537 lavoratori e ridotto del 20% la parte economica dei contratti di appalto, con la ferma intenzione di dar seguito ad un piano industriale che di fatto segna il progressivo

smantellamento delle acciaierie. Una vertenza impegnativa per l'intera siderurgia italiana con il governo che stigmatizza le scelte unilaterali assunte dall'azienda, alla quale chiede il mantenimento dei livelli di occupazione e produzione degli ultimi 3 anni, il trasferimento della linea produttiva di Torino, gli investimenti in innovazione di processo e di prodotto per 110 milioni di

La città in difesa degli operai. ThyssenKrupp ne ha messi in mobilità più di 500. Contestati i segretari di Cgil, Cisl e Uil

euro in 3 anni, lo sviluppo della rete commerciale di Ast.

«Il governo deve intervenire con decisione nei confronti di quello tedesco – ha affermato il segretario della Cgil, Camusso – per dire che non possiamo diventare un paese deindustrializzato. Da Terni a Taranto, forse, il governo non si è accorto che tutta la siderurgia è in grande difficoltà. Al governo diciamo che non c'è una politica industriale per il Paese se non c'è una politica della siderurgia. Ad Ast diciamo che ci devono essere i volumi che garantiscono il secondo forno».

La proposta di nazionalizzazione dell'azienda arriva da Luigi Angeletti della Uil: «Il governo deve dire con determinazione alla Thyssen di rivedere il piano perché non possiamo permetterci di perdere né un chilogrammo di acciaio, né un solo occupato».

Elisabetta Lomoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

